



Il tennis novarese nell'oasi verde dell'Allea

Le prime notizie sul tennis in città sono pubblicate dal “Corriere di Novara” del giugno 1920: si annuncia che sul campo del baluardo Quintino Sella sarà disputato un torneo di “lawn-tennis”.

Lo storico del tennis novarese, Enrico Gambéro, scrive in un suo importante saggio che il primo campo novarese risaliva al 1924. Le date, pressappoco, collimano.

Insomma, il tennis a Novara ha compiuto i suoi primi timidi passi negli anni Venti, quando - dopo la devastante tragedia - rifiorirono un po' tutte le attività, comprese quelle dedicate al divertimento e al tempo libero.

Il campo citato da Gambéro era un semplice rettangolo in terra battuta, recintato da un'alta siepe, situato nel cortile della caserma “Perrone”, abituale ritrovo di molti sportivi sempre più interessati e “coagulati” intorno all'appassionato lavoro svolto dalla locale UNUCI, Unione Nazionale Ufficiali in Congedo Italiani.

In questo settore sportivo, tuttavia, Novara e l'Italia apparivano in grave ritardo, perché in Inghilterra, in Francia e in Germania (oltre che negli Stati Uniti) il tennis era già sport di grande livello. Pensate che all'inizio del '900 il campo di Wimbledon poteva contenere circa 16 mila spettatori!

Inoltre il tennis era già stato sport ufficiale fin dalle prime Olimpiadi, quelle di Atene del 1896; mentre nel 1908 ai Giochi di Londra per la prima volta parteciparono le donne e proprio nel tennis.

Nel 1927 i “quattro moschettieri” di Francia, Borotra, Couchet, Brugnon e Lacoste (sì, proprio quello delle famose magliette polo!) riportano in Europa la prestigiosa “insalatiera d'argento”, simbolo del primato.

E nel 1927 si comincia a giocare a Novara, in via Regaldi, con costante regolarità e con un numero sempre crescente di appassionati. Il campo è sistemato sotto la cinta dei bastioni, nella vicina palazzina sarebbe poi



Cartolina degli anni Quaranta che mostra i campi UNUCI.

stata ospitata l'Associazione Mutilati e Invalidi.

La gestione di quel campo venne affidata al "Circolo Commerciale", allora una forte associazione, e su quel terreno cominciò a muovere i primi passi quella generazione di tennisti novarese che avrebbe poi caratterizzato gli anni Trenta. Spuntarono i nomi dei primi "campioncini" o aspiranti tali. Il marchese Luigi Tornielli, anche podestà di Novara, con il figlio Giulio, il rutilante avvocato Celestino Sartorio, calmo e compassato nella professione "forense", quanto focoso nel gioco, dell'avvocato Giulio Savinelli, Giovanni Patetta, Antonio Baldi, Nunzio De Angelis, Enrico Gambéro, Gianfranco Baselli... E poi, il giovane più sportivo e in gamba di tutti, Sandro Bermani, anch'egli avvocato.

Una bella generazione che diede vita a partite e tornei incandescenti seguiti da folle di signore e signorine attratte, oltre che dal gioco non violento, anche dai tennisti che rappresentavano le migliori professioni della città. Allora, il tennis era considerato (e lo era) sport elitario. I meno abbienti si sollazzavano con la "lippa", negli ampi spazi delle borgate.

Nel 1935 capitò un fatto fondamentale. I

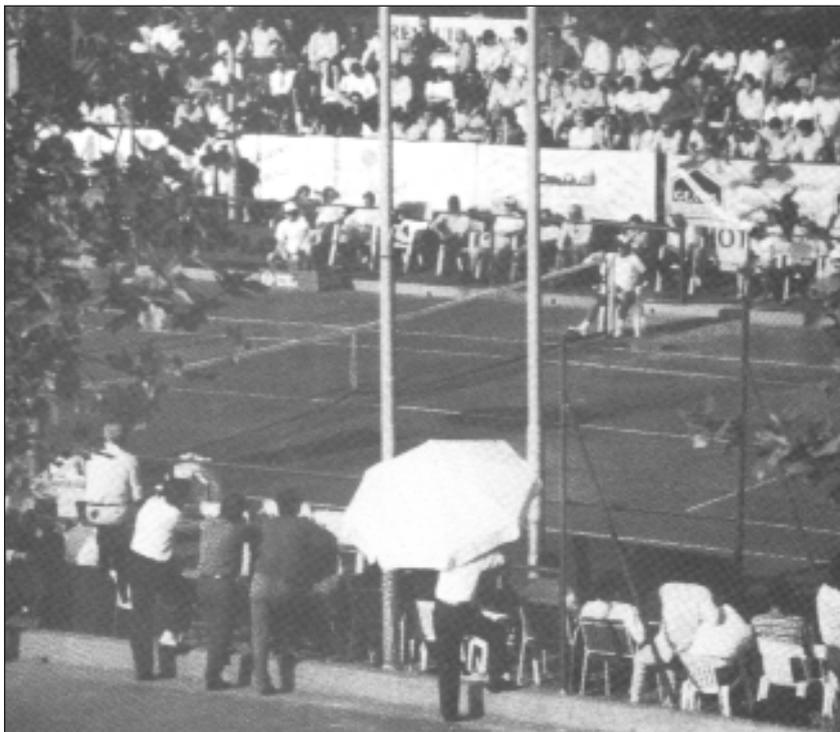
giocatori dell'Hockey Novara, vincitori di alcuni scudetti in uno sport che piaceva molti ai novaresi, dichiararono, in una storica riunione all'albergo Croce di Malta, che sarebbero stati costretti a sospendere l'attività non potendo disporre di una vera pista per l'allenamento e le partite.

Un piccolo "ricatto" che venne sostenuto dall'allora importante dirigente del regime Gianni Mariggi.

Fu interessato il podestà Tornielli che promise: se vincete un nuovo scudetto, vi farò costruire la pista sotto la cinta dei bastioni, in viale Buonarroti. Ed ecco l'Hockey Novara, con la grinta e la determinazione, conquistare a Milano sulla pista della sala "Brigada" lo scudetto del 1936, e presentare il conto al marchese Tornielli.

Che siccome era un nobile serio, mantenne la parola e diede il via ai lavori per la nuova pista, quella che ospitò centinaia di partite dell'Hockey Novara e che vide i trionfi della squadra azzurra. Quella pista che esiste ancora oggi, è stata coperta e serve per il pattinaggio su rotelle e per gli allenamenti delle squadre novaresi di hockey, che sono ancora molte.

Gli hockeysti, che in un certo senso rappresentavano il sentimento del popolo, ebbe-



I campi del Tennis Club Piazzano in zona Agogna.



Un gruppo di tennisti panathleti: da sinistra Zweifel, De Angelis, Spaini, Graziosi e Foti.

ro la pista, e ripresero in pieno l'attività. Fu a quel punto, ci raccontava Gianni Mariggi (1910-1992), grande dirigente dello sport novarese e poi presidente nazionale della Federazione Hockey e Pattinaggio, che la borghesia illuminata della città prese cappello e strinse alle corde il podestà Tornielli: se hai dato la pista all'hockey, a noi devi dare i campi da tennis!

Il podestà Tornielli, che oltre ad essere un appassionato di sport, era stato anche un pioniere del tennis, non poté dire di no. E fece costruire due campi da tennis nella zona dell'Allea retrostante il Castello.

Alla fine il tennis ebbe la sua sede naturale, affidata all'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, la mitica UNUCI.

Il podestà si preoccupò anche di curare l'arredo urbano, attraverso la piantumazione di pianticelle e persino di una casetta in legno prefabbricata, acquistata per ben 7000 lire dell'epoca, alla Fiera di Milano, che serviva come spogliatoi, uffici e servizi. Particolare importante: gli spogliatoi disponevano di docce con l'acqua calda, e all'interno del fabbricato in legno esisteva ed esiste anche un bar ove ci si dissetava dopo la partita o ci si riuniva nelle giornate uggiose.

Avendo a disposizione tutto questo "ben di Dio", gli appassionati e i praticanti del tennis non parlarono più. Anzi si diedero da fare al massimo per costruire una grande società di tennis, curando l'allevamento dei giovani più promettenti.

Giocarono, sui campi di viale Buonarroti,

l'eterno Augusto Zweifel, Mino e Gianfranco Hofer, quel Silvano Gray poi caduto nella difesa di Roma, dopo l'8 settembre del 1943. E ancora i fratelli Achille e Adolfo Boroli del "De Agostini", Guido Drago, Giuseppe e Andrea ("Deda") Gorla, e tanti, tanti altri. Furono giocati molti tornei e rivincite con gli amici e colleghi di Vercelli, Vigevano, Biella, Casale, Milano...

Fra tanti praticanti finì con l'emergere un ragazzino della classe 1925 che fungeva da raccattapalle, certo Enzo Pautassi, che si rivelò presto un talento naturale, conteso da tutti i soci dell'UNUCI che volevano misurarsi (e perdere) con lui. Ovviamente, Pautassi - campioncino in erba - fu presto "rapito" dal Tennis Club Milano che intendeva integrare la sua già forte squadra con un elemento di sicuri valore e avvenire.

Pautassi svolse una carriera breve ma significativa. Senza alcun dubbio fu il "faro" per le generazioni successive quelle che videro emergere sui campi di viale Buonarroti, e poi su quelli del circolo ENEL, Rocco Galbani, il notissimo calciatore Lello Antoniotti, Sergio e Vanni Tacchini, Cesare Bermani figlio di Sandro, Gian Rocco Vellata, Paolo Pedrazzoli, Vittorio Bollea, il campione dell'hockey Ferruccio Panagini...

Su tutti questi verrà alla luce un altro campione di livello internazionale, Sergio Tacchini, classe 1938, anch'egli perfezionatosi al Tennis Club Milano.